



PEDRO MEYER

IXTLILCO EL GRANDE

COLLEZIONE MIRAMAR

COLLEZIONE MIRAMAR

Con oltre 60 anni di carriera e un archivio che vanta più di un milione di immagini, Pedro Meyer si dedica alla missione di condividere la pluralità di storie che animano questo corpus in costante divenire. Questi racconti non si limitano a riflettere il suo sguardo fotografico, ma rivelano anche una parte fondamentale del suo impegno istituzionale e associativo maturato nel corso degli anni.

La collezione Miramar è un compendio retrospettivo e autobiografico che si articola in oltre 41 volumi. L'opera documenta l'evoluzione della sua poetica visiva dagli anni Cinquanta fino all'integrazione delle tecnologie più all'avanguardia, come l'intelligenza artificiale.

IXTLILCO EL GRANDE

A Ixtlilco el Grande, un piccolo borgo nello Stato di Morelos, ogni 16 settembre prende vita il Simulacro de los Mecos: una rievocazione storica che riporta in scena l'epica resistenza degli indigeni messicani contro le truppe realiste spagnole durante la Guerra d'Indipendenza del 1810.

Nel 2022, dopo il lungo silenzio imposto dalla pandemia di COVID-19, il celebre fotografo Pedro Meyer si è spinto fino a questa terra remota. Lo accompagnava una „brigata“ d'eccezione, composta dai colleghi e amici Ricardo Espinosa Orozco (“REO”), Pablo Ortiz Monasterio (“Monas”), Enrique Villaseñor (“Villa”) e Ricardo Maldonado (“El Tapir”), tutti mossi dal desiderio di riscoprire le tradizioni locali e immergersi nella vita della comunità.

Durante il viaggio, complici le proprie limitazioni fisiche, Meyer si è concesso una profonda riflessione sull'atto fotografico. Mentre i suoi compagni esploravano ogni angolo della festa in costante movimento, lui ha sperimentato il valore dell'attesa e della staticità: il potere di catturare l'essenza del mondo restando fermi in un unico punto.

La festa — dove il pigmento rosso che ricopre i corpi simboleggia il sacrificio degli insorti — non è solo un legame viscerale con il passato. È una manifestazione dell'universalità dei valori umani, un richiamo al concetto di “melting pot” inteso come metafora di una fusione culturale perenne, dove i modelli e i sentimenti si ripetono ciclicamente attraverso il tempo e lo spazio.

NOTE LEGALI

Editore

Fundación Pedro Meyer, A.C.

Coordinamento della collana

Marisol Molina

Archivio Pedro Meyer

Elena Rosales

Post-produzione immagini /

Editing del libro

Pedro Meyer

Alexis Ortiz

Testi di

Pedro Meyer

Correzione bozze

Teresa Martínez

Julio Meyer

Supervisione editoriale

Pablo Meyer

Cura della stampa

Manuel García

Progetto grafico

Alexis Ortiz

Carlos Mendoza

Assistente alla produzione

Sofia Aschentrupp

© Pedro Meyer, 2026 www.pedromeyer.com

Nessuna parte di questo documento può essere riprodotta in alcun modo o con qualsiasi mezzo, sia esso analogico o digitale, per alcuno scopo, senza la previa autorizzazione scritta del titolare del copyright o dei suoi eredi.

Edito a Coyoacán, Città del Messico.

Stampato a Oaxaca, Messico.

Collezione Miramar

ISBN: 978-607-29-7238-4

Ixtlilco el Grande

ISBN: 979-899-96-7666-5

Codice QR con traduzioni disponibili in cinque lingue: tedesco, francese, italiano, cinese e giapponese.

IXTLILCO EL GRANDE

A quel tempo, nel 2022, alla soglia dei miei ottantasei anni, venivo da oltre ventiquattro mesi di isolamento domestico, nel tentativo di non cadere vittima della pandemia da coronavirus. E se non ero mai stato un grande appassionato di esercizio fisico, lo ero ancor meno in quel periodo. Ero solito dire, senza troppa ironia, che se mai mi fosse venuta una voglia matta di fare ginnastica, mi sarei seduto immediatamente aspettando che la tentazione passasse. Il punto è che le conseguenze di quella sedentarietà forzata erano ormai evidenti: faticavo a reggere l'attrezzatura fotografica e ogni movimento era diventato un'impresa.

Sono un animale notturno (sto scrivendo queste righe alle tre del mattino, per intenderci). Lo dico perché alle sei del mattino di quel 16 settembre passarono a prendermi i miei colleghi, amici e compagni di mille battaglie. Al volante di una sorta di „sottomarino giallo“ c'era Ricardo Espinosa Orozco, meglio noto come “REO”. Con noi c'erano anche il vecchio amico Pablo Ortiz Monasterio, con il suo profilo mefistofelico sempre impressionante — come se volesse appropriarsi delle nostre anime, anche se quel giorno fu proprio lui ad aiutarmi più di tutti; Enrique Villaseñor, con i suoi baffi da foca e la sua proverbiale bonarietà, e Ricardo Maldonado, alias “El Tapir”, a cui dovevamo l'organizzazione di questa avventura fotografica verso Ixtlilco el Grande, un luogo della cui ubicazione non avevo la minima idea.

Scoprii presto, e con profonda gratitudine, la generosità dei miei compagni, che avevano deciso di includermi nonostante le mie patetiche condizioni fisiche, retaggio di quel quasi arresto domiciliare da cui ero appena uscito. Questi coraggiosi sodali mi aiutarono a trasportare l'attrezzatura da un punto all'altro, aspettandomi durante il cammino e offrendomi letteralmente un braccio su cui appoggiarmi. Riconoscere questi gesti di solidarietà è il minimo che io possa fare oggi, in questa sede. Non che mi sorprendesse trovarmi così provato dalla mancanza di esercizio. Purtroppo ne ero consapevole, così come sapevo di esserne l'unico responsabile. Ma lamentarsi non era la soluzione. Ciò che apprezzai fu il fatto di non aver smesso di pensare: questo mi spinse a rielaborare mentalmente la mia strategia fotografica per la giornata.

Previdi diverse soluzioni. La prima fu l'uso di uno zoom teleobiettivo (70-200mm), data la mia incapacità di muovermi liberamente. Devo confessare che, dentro di me, sorridevo nel vedere i miei colleghi andare su e giù, spostandosi freneticamente per trovare l'angolazione migliore. La seconda soluzione fu quella di scattare immagini ad altissima risoluzione, per poter poi editare in un secondo momento ciò che mi fosse parso visivamente più efficace.

Entrambe le opzioni mi garantirono una certa mobilità, se non altro visiva: invece di spostarmi io, erano i miei strumenti a farlo per me da punti relativamente fissi, dove potevo essere sistemato senza intralciare nessuno.

Ixtlilco el Grande, in realtà, non è poi così grande. Secondo i dati ufficiali del 2020, contava 3.495 abitanti; non so quanti di loro siano emigrati negli Stati Uniti. In ogni caso, per avere un'idea delle dimensioni del borgo, basti pensare ai cinque hotel più grandi di Las Vegas. Il primo in classifica è il Venetian, con 7.717 camere, mentre l'Excalibur, il più „piccolo“ del quintetto, ne ha 4.000. In altre parole, potremmo ospitare l'intera popolazione di questo paese di Morelos in uno solo di quegli hotel e avanzerebbe ancora spazio per i turisti.

Questo mi porta a riflettere sul fatto che il termine „grande“ è sempre relativo. A me Ixtlilco el Grande è sembrato indubbiamente vasto in termini di distanze da percorrere (e la mia anatomia non mi permetteva di dimenticare questo piccolo dettaglio).

Grande era anche il tempo che dovevamo attendere nell'epoca analogica per vedere i risultati di uno scatto, qualcosa che oggi otteniamo istantaneamente. In effetti, nell'era digitale, anche il concetto di „istante decisivo“ ha assunto un nuovo significato.

Le festività nazionali, che in Messico cadono il 16 settembre, sono l'occasione per sfoggiare bandiere e mettere in scena battaglie mitiche tra buoni e cattivi, a prescindere dalle origini che la cultura locale inventi. Le narrazioni si somigliano sempre, ovunque si svolgano. Ciò che conferisce loro una dinamica propria è l'applicazione delle idee del luogo.

A Ixtlilco el Grande dipingevano tutti, abitanti e forestieri indistintamente, per renderci parte di loro. Mi sembra che questo desiderio di fondersi in un crogiolo abbia lo stesso spirito del melting pot americano. Non vi è dubbio che l'esperienza umana sia un'eterna ripetizione di valori simili nel tempo e nello spazio. Basti guardare al pittore Pieter Bruegel (1525-1569) e alla sua somiglianza con i paesaggi rurali del Messico attuale.

PUNTI DI VISTA

Quando viaggiamo insieme, quasi tutti noi fotografi condividiamo una curiosità: come sarà apparso ciò che abbiamo visto e sentito, una volta catturato da sguardi diversi? Ciò che ci spinge a cercare questa risposta non è uno spirito competitivo — d'altronde, nell'arte non si compete — bensì la ricchezza fraterna dei differenti punti di vista, di quella pluralità di criteri e prospettive.

RICARDO ESPINOSA OROZCO (“REO”)

Nato nel 1958. Fotografo dal 1985, si è specializzato in fotografia commerciale, industriale, turistica, alberghiera, di viaggio, editoriale, di lifestyle e corporate. È stato inoltre docente presso l'Università Iberoamericana dal 1985 al 2008.

RICARDO MALDONADO (“EL TAPIR”)

Nato nel 1969. Ha conseguito la laurea in Scienze della Comunicazione e un master in Arti Visive. Dal 2004 a oggi collabora con diversi media in qualità di fotogiornalista indipendente. Le sue opere sono state protagoniste di 17 mostre personali e 75 collettive in vari paesi, tra cui Messico, Germania, Australia, Cile e Spagna.

PABLO ORTIZ MONASTERIO (“MONAS”)

Nato nel 1952. Ha studiato Economia presso l'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) e Fotografia al London College of Printing. Si è distinto per il suo impegno nella diffusione della fotografia in Messico, fondando e dirigendo la rivista Luna Córnea, oltre a curare importanti esposizioni e collaborare con diverse istituzioni culturali.

Come fotografo, si è specializzato in tematiche sociali e urbane. La sua opera, che cattura la vita quotidiana del suo paese d'origine esplorandone l'identità e la cultura nazionale, è stata esposta in numerosi musei e gallerie in tutto il mondo. Nel corso della sua carriera, l'artista è stato insignito di diversi premi per il suo significativo contributo all'arte fotografica.

ENRIQUE VILLASEÑOR (“VILLA”)

Nato nel 1948. Ha studiato Architettura presso l'Università Nazionale Autonoma del Messico (UNAM) e ha conseguito il dottorato in Design e Nuove Tecnologie presso l'Università Autonoma Metropolitana (UAM). Vanta oltre 40 anni di esperienza nei campi del giornalismo e della fotografia. Da più di un decennio è docente presso l'UNAM ed è stato promotore e coordinatore di progetti culturali collettivi, tra cui le sei biennali di fotogiornalismo, la Galleria Fundación Héctor García e il Foro Iberoamericano de Fotografía, realtà in cui opera anche in veste di insegnante.

COLOFON, 2023

Una delle mie avventure recenti più significative è stata la lettura del libro *L'infinito in un giunco* di Irene Vallejo. L'esperienza è stata affascinante, non solo perché l'autrice scrive in modo tale da farti sentire in un dialogo costante con un'amica di sempre, ma anche per il contenuto, ricco di profonde riflessioni sull'esistenza e sulla vita dei libri attraverso i secoli.

Mi è apparso chiaro che, sebbene i libri si chiamino così da centinaia di anni, la loro forma è cambiata radicalmente con il passare delle epoche. Dal papiro custodito nella leggendaria Biblioteca di Alessandria fino a un file PDF composto da pixel, ci troviamo di fronte alla storia e alla trasformazione delle civiltà.

Questa opportunità di godere con entusiasmo dei cambiamenti tecnologici mi giunge in tarda età. Sono consapevole che molti non condividano questo piacere. Mi dispiace sinceramente per chi si sente minacciato da tali mutamenti; non perché non abbiano ragione a sentirsi vulnerabili, ma perché non rendono un buon servizio a se stessi rifiutandosi di guardare al futuro in modo diverso.

Dal mio punto di vista, nulla è perfetto. In altre parole, in ogni proposta si può sempre trovare un „pelo nell'uo-vo“. Che si tratti del vecchio o del nuovo, tutto ha pregi e limiti. La sfida sta nel trovare un equilibrio ragionevole che permetta alla società di progredire.

I libri elettronici presentano indubbi vantaggi, così come i libri fisici. Irene Vallejo ci ha regalato una serie di ragioni a favore dei volumi tradizionali. Mi ha affascinato dialogare con la sua logica, sempre così ben argomentata; tuttavia, in questo andirivieni di idee, ho avvertito un “ma” che non è riuscito a staccarsi dai miei pensieri. Mi sono rivolto a ChatGPT, il noto strumento di IA, per approfondire i vantaggi dei libri cartacei rispetto a quelli digitali. Com'era prevedibile, mi ha elencato una serie di punti non molto diversi da quelli che avrebbe considerato la stessa Vallejo se avesse aggiornato il suo testo con gli sviluppi degli ultimi mesi e le loro ormai visibili conseguenze per il mondo alfabetizzato.

Grazie a ChatGPT non ho ottenuto solo le risposte che cercavo, ma anche la possibilità di tradurre testi in dieci lingue quasi istantaneamente e nello stile di scrittura desiderato. Di per sé, questa è già un'impresa che lascia sbalorditi. Devo aggiungere che, per quanto ho potuto constatare, le traduzioni sono impeccabili.

Non voglio allontanarmi dalla narrazione principale a causa del mio stupore per questi rivoluzionari progressi tecnologici. Scusate l'emozione travolgente, ma stiamo attraversando cambiamenti davvero storici, che vanno oltre ogni previsione. Nemmeno gli scienziati che hanno inventato o sviluppato queste innovazioni possono sapere con certezza dove stiamo andando. La ragione è che siamo già in una fase in cui l'IA si addestra da sola per diventare sempre più completa. In altre parole, oggi controlliamo ancora la macchina, ma non siamo lontani dal momento in cui questa potrà operare con maggiore autonomia; è ciò che è noto come singolarità tecnologica.

Le mie esperienze personali con i libri elettronici sono puramente aneddotiche e meritano attenzione solo come una nota a margine tra i milioni di questioni che ci hanno portato fin qui. Tuttavia, non per questo sono prive di rilevanza. Da oltre vent'anni vivo l'avventura di esplorare e pubblicare i miei libri in formato digitale. E dico che è un'avventura e un piacere perché, tra le altre cose, mi ha permesso di rompere il ciclo associato alla stampa: quello degli alti costi necessari per comunicare le idee.

In passato, affinché un libro vedesse la luce e raggiungesse il suo destinatario finale — il lettore — era necessario trovare qualcuno disposto a investire il capitale richiesto. Come hanno sottolineato alcuni esponenti di grandi case editrici, l'80% dei profitti deriva da pochi titoli; al contrario, la vendita della maggior parte delle opere non copre nemmeno i costi di produzione. Di conseguenza, questo determina se un lavoro verrà pubblicato o meno e come verrà distribuito. Se l'investimento non è redditizio, le idee non si materializzano.

L'IA può generare contenuti in modo efficiente. Per esempio, i modelli linguistici come GPT-4 sono in grado di produrre testi di alta qualità su una vasta gamma di argomenti, facilitando i processi di redazione ed editing.

Traduzione: I sistemi di traduzione automatica sono migliorati significativamente grazie all'IA. Ciò consente ai libri di essere tradotti rapidamente in più lingue, raggiungendo un numero maggiore di lettori in tutto il mondo.

Design e impaginazione: Poiché l'IA può progettare e impaginare libri in modo molto più efficiente rispetto ai metodi tradizionali, non solo si risparmia tempo, ma si ottimizzano anche la leggibilità e l'estetica delle opere.

Immagini e illustrazioni: Attraverso algoritmi di IA è possibile creare grafiche accattivanti, facilitando la generazione di contenuti visivi.

Distribuzione e logistica: Grazie all'analisi efficace dei dati sulle vendite e sulle catene di approvvigionamento, gli algoritmi permettono di ottimizzare la distribuzione e ridurre l'eccesso di scorte.

Marketing e promozione: L'analisi delle vendite, unita allo studio del comportamento dei lettori per identificare tendenze e modelli, aiuta editori e autori a promuovere i propri libri con maggiore precisione.

Consigli personalizzati: Identificando le preferenze di lettura degli utenti, l'IA può offrire raccomandazioni personalizzate, migliorando l'esperienza del lettore e potenziando le vendite.

Self-publishing: L'IA ha facilitato questo processo per scrittori, fotografi e scienziati. Ora dispongono di strumenti che consentono la creazione, il design e la promozione dei propri libri in modo rapido ed economico. Per questo motivo, la pubblicazione in formato digitale è sempre più accessibile e rappresenta una soluzione ideale per abbattere i costi.

In sintesi, l'IA ha rivoluzionato l'industria del libro sotto diversi aspetti. Dato che né gli storici né i critici d'arte si sono realmente occupati di commentare o valutare questo tema, condivido qui tre esempi delle possibilità di produrre e distribuire libri con le nuove tecnologie. Tutti e tre, per inciso, sono avvenuti circa vent'anni fa.

Il primo è stato un libro realizzato in collaborazione con vari colleghi in occasione del Día de Muertos nel centro storico di Città del Messico. Il tema del secondo è stato la medesima celebrazione, ma incentrato sulla zona lacustre di Xochimilco e illustrato con le mie fotografie; la realizzazione di questo volume mi ha richiesto appena poche ore.

Il terzo libro, sull'opera del fotografo Raúl Ortega, fu stampato su iniziativa del comune di Oaxaca. La tiratura fu di 5.000 copie, di cui ne erano state vendute solo 300 diversi mesi dopo la stampa. Queste scarse vendite non rendevano giustizia a un libro di grande qualità. Proposi quindi al mio collega di convertire l'opera in formato PDF per offrirla in download gratuito per una settimana sul sito zonezero.com, da me creato tempo prima e con una forte presenza internazionale. Ortega accettò e il risultato fu sorprendente: in quella settimana, 15.000 persone scaricarono il libro. La distribuzione elettronica non portò guadagni diretti a Raúl, ma non ne avrebbe ottenuti comunque con il libro cartaceo. In compenso, la sua opera divenne nota a un pubblico molto più vasto.

Tutto ciò ci porta a pensare che i libri stampati, con i loro elevati costi di produzione — destinati probabilmente ad aumentare — difficilmente potranno competere con i mezzi elettronici e la loro struttura distributiva. Sembra che si orienteranno verso una nicchia specifica, come quella dei collezionisti che vedono il libro come un oggetto d'arte, o diventeranno un feticcio per chi prova nostalgia per l'era analogica in un mare di opzioni digitali.

Personalmente, credo che la società si adatterà a soluzioni ibride: le idee circoleranno liberamente e a basso costo in formato digitale, mentre alcune opere esisteranno in tirature limitate per collezionisti.

Qualcosa di simile è accaduto con il cinema. Le sale esistono ancora, mentre i negozi di noleggio come Blockbuster sono stati spazzati via dalle piattaforme di streaming. Le modalità di fruizione delle creazioni artistiche, dopotutto, sono in continua trasformazione.

Le due immagini seguenti sono state create con l'IA e senza l'ausilio della fotocamera da Pedro Meyer. Questo ci offre lo spunto per riflettere sul divenire creativo dei libri.

PROFILI

Pedro Meyer

Fin da giovanissimo ha aspirato a diventare fotografo ma, in assenza di scuole formali, si è formato come autodidatta. La sua carriera è stata un'esplorazione costante tra tecnologia e narrazione visuale. Ha fondato il Grupo Arte Fotográfico, promosso i primi Colloqui Latinoamericani e creato il Consiglio Messicano di Fotografia. Successivamente ha sviluppato ZoneZero, il primo sito internet dedicato all'esposizione della fotografia, dove ha pubblicato le opere di oltre 1.500 autori. È stato un pioniere con Fotografío para recordar, il primo CD-ROM fotografico, e la sua retrospettiva Herejías è stata esposta in più di 60 musei in 17 paesi. A lui si devono anche la Fondazione Pedro Meyer e il Foto Museo Cuatro Caminos. Dal 2020 lavora alla collezione Miramar, una serie di oltre quaranta libri che raccolgono sei decenni di attività e riflettono sull'immagine, la memoria e la vita in tempi di trasformazione costante.

Alexis Ortiz

È un artista visivo multidisciplinare la cui pratica si concentra sull'indagine della percezione, dell'immaginario, della memoria, del territorio, dell'identità e delle nozioni di spazio-tempo come assi centrali per creare narrazioni che mettano in discussione i modi in cui costruiamo la realtà. La sua opera è stata esposta in diversi spazi e formati, spaziando tra fotografia, videoarte, videoinstallazione, musica, scrittura e poesia, discipline con le quali esplora le intersezioni tra l'umano, il tecnologico e il naturale. Attualmente collabora con Pedro Meyer come progettista editoriale ed editor della collezione di libri Miramar, oltre a occuparsi della curatela e della museografia presso la Galleria Pedro Meyer.

ALTRI TITOLI DELLA COLLEZIONE MIRAMAR

- All'ombra del petrolio (A la sombra del petróleo)
- Algoritmi (Algoritmos)
- Autoritratti (Autorretratos)
- Avándaro
- Colonia Ajusco
- Cuba, volumi I e II (Cuba, tomos I y II)
- Da qui all'aldilà (Del aquí al más allá)
- Durante il '68 (Durante el 68)
- Il Teatro Universale (El Teatro Universal)
- Fotografo per ricordare (Fotografía para recordar)
- Huejutla e altri borghi (Huejutla y otros pueblos)
- La Mixteca
- Las Truchas, Città Lázaro Cárdenas (Las Truchas, Ciudad Lázaro Cárdenas)
- Testimonianze sandiniste, volumi I e II (Testimonios sandinistas, tomos I y II)
- Un Ecuador, volumi I e II (Un Ecuador, tomos I y II)
- Virgilio
- Paradosso Americano - Yuma (Paradoja Americana - Yuma)

E altri 23 titoli in preparazione. (Y 23 más en proceso.)

Per ulteriori informazioni sui titoli della collezione Miramar, scansionare il codice QR.

<https://pedromeyer.com/es/miramar/>

Ringraziamo tutti per la collaborazione a questa collezione:



NOTE DELL'AUTORE

Una precisazione necessaria: ogni svista o refuso presente in questa edizione è interamente sotto la mia responsabilità. Sono consapevole di non disporre di tutti gli strumenti per evitare ogni errore, ma il desiderio che questi libri vedano la luce è superiore al rischio di sbagliare. Spero, caro lettore, in un certo grado di comprensione per questo delicato equilibrio tra la ricerca della perfezione e il miglior tentativo possibile.

La Fundación Pedro Meyer, A.C. sostiene la protezione dei diritti d'autore e del copyright. Questi stimolano la creatività, difendono la diversità nell'ambito delle idee e della conoscenza, promuovono la libera espressione e favoriscono una cultura viva.

Grazie per aver acquistato un'edizione autorizzata di quest'opera e per rispettare le leggi sul diritto d'autore e sul copyright. Così facendo, contribuisce al sostegno degli autori e dei creativi, permettendo alla Fondazione di continuare a promuovere opere culturali.

La grande maggioranza delle fotografie contenute in questo libro è opera di Pedro Meyer.

Finito di stampare nel mese di marzo 2026 presso le officine di
Repro.Gráfika, S.C., Santa María del Tule, Oaxaca, Messico.

© Ixtlilco el Grande, Pedro Meyer
Prima edizione, 2026

La presente edizione è composta da 200 esemplari numerati della serie classica, 50 esemplari della serie galleria e 50 esemplari della serie collezionista.

ESEMPLARE _____



PEDRO MEYER